

supposizione dell'Austria: almeno un tentativo garibaldino – la tradizione garibaldina, a rovescio, si capisce, è vivissima in Austria – lo si aspettava. La squadra austriaca in linea di blocco teneva tutto il mare da Pola alle foci dell'Isonzo: e sulla linea dell'Isonzo trentamila soldati erano pronti a rispondere all'attacco. Pola aveva puntati tutti i suoi cannoni di mare e di terra. Il campo trincerato dell'altipiano collegava il corpo di esercito chiuso in Pola con la prima difesa dell'Isonzo.

Attesero, con animo diverso ma con ansia uguale, l'Austria accampata e la Venezia Giulia che ancora la sopporta sul suo suolo. Il 20 settembre 1914 l'Italia non passò il confine.

Il tributo del sangue: la carestia.

Nell'attesa vana l'anima della città ha sofferto. Lo snervamento è un fatto fisiologico che vale anche per gli organismi collettivi. L'impazienza delusa finisce col diventare una specie di pazienza atona. A furia di sperare invano si arriva a sperar meno. Trieste spera sempre, ma qualche momento deve fare uno sforzo per credere a tutta la sua speranza.

Effetto anche della solitudine morale in cui è prigioniera. È una solitudine in cui non può respirar che aria corrotta di menzogna. Un giorno qualcuno dovrà raccontare l'opaco dramma di quest'ultimo avvelenamento austriaco: e saranno episodî dolenti e grotteschi.

Il confine è vigilato duramente: ad ogni cantoniera venti soldati agli ordini di un gendarme: fanno la guardia che non entrino spie; la peggiore delle spie per l'Austria è la verità.